

REGOLA DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

Appunti di P. Francesco Polliani (Varese 2015)

1. L'attuale Regola OFS

- Paolo VI, con il breve *Seraphicus patriarcha* del 24 giugno 1978, approvò la nuova regola un mese e dieci giorni prima della sua morte.

I ministri generali, con lettera del 4 ottobre 1978, presentarono la nuova regola ai francescani secolari di tutto il mondo.

- Con questa Regola si volle ritornare alle origini, all'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi e dei fratelli e delle sorelle della penitenza, che ricevettero da lui ispirazione e guida. Come indicato nella prima *Lettera ai fedeli*.

- Non si tratta di costituzioni o statuti e nemmeno di un semplice progetto di vita. E' una Regola:

- nuova per un Ordine antico e già approvato
- per esprimere una nuova vitalità e sia ancora una volta fermento di rinnovamento per tutta la chiesa
- un Ordine che è definito "francescano e secolare".

- Mentre la regola di Leone XIII era un semplice rifacimento di quella di Niccolò IV, quella approvata da Paolo VI è totalmente nuova.

- sia nell'impostazione, di carattere prettamente spirituale,
- sia per la profonda attenzione al messaggio di san Francesco e ai segni dei tempi
- e sia per l'intento provocatorio-creativo.

→ Evita di diffondersi nella prescrizione di norme pratiche, a parte la raccomandazione di una lettura assidua del vangelo (art. 4), presentando l'ispirazione di fondo della vita francescana secolare

→ con un continuo riferimento al vangelo, agli scritti di san Francesco e ai documenti conciliati".

a) Il nuovo nome del Terzo Ordine francescano

- Diversi sono stati i nomi con i quali fu indicato, nel tempo, l'Ordine della penitenza, anche se finì per prevalere e per essere universalmente usato per secoli quello di "Terzo Ordine di san Francesco", o "Terzo Ordine francescano".
- «*Regola dell'Ordine Francescano Secolare*» è il titolo della regola approvata da Paolo VI.
 - NB. Scompare l'aggettivo «terzo», perché ciò che era una connotazione storica (terza regola, terza fondazione) e che poteva anche essere interpretata in collegamento con il Primo Ordine dei frati minori, poteva, talvolta, essere inteso come categoria o classe «terza», di minore valore rispetto al Primo Ordine.
- «Ordine Francescano Secolare» esprime bene i destinatari della regola: i francescani secolari, laici o ministri sacri.
- D'altra parte, nella nota al titolo del capitolo I si legge: Denominato anche con il nome di *Fraternità Francescana Secolare* o con la sigla T.O.F., corrispondente a *Terzo Ordine Francescano*.

NB. L'espressione «Fraternità Secolare» si trova una volta, nell'arto 26.

b) Struttura della Regola

- Il testo è stato fatto precedere, in forma di «Prologo», senza esserne giuridicamente parte integrante, dalla cosiddetta prima redazione della "Lettera ai fedeli" di san Francesco, col titolo: *Esortazione di san Francesco ai fratelli e alle sorelle della penitenza*.
- La regola è suddivisa in tre capitoli:

- I. L'Ordine francescano secolare (OFS): art. 1-3;
- II. La forma di vita: art. 4-19;
- III. La vita in Fraternità: art. 20-26.

c) Schema dei contenuti della Regola

Cap. I: L'OFS

- La **Famiglia francescana** (Primo Ordine, Secondo Ordine, Terz'ordine Regolare, Ordine Francescano Secolare) [1]
- L'**Ordine Francescano Secolare**. Sua carta di identità [2]
- **Regola** autenticata e interpretata dalla Chiesa [3]

Cap. II: LA FORMA DI VITA

- **Vivere il Vangelo**, sull'esempio di Francesco, seguendo Cristo nello Spirito [4].
- Scoprire la presenza di **Cristo** [5]
- Inserirsi nella **Chiesa** in dimensione apostolica [6]
- In continua "**conversione**" in quanto "fratelli e sorelle della penitenza" [7]
- Animati dall'esperienza di preghiera e dalla **vita sacramentale** [8]
- Particolare devozione a **Maria**, esempio di incondizionata disponibilità [9]
- Viviamo **l'obbedienza** adempiendo fedelmente ai propri impegni e seguiamo Cristo povero e crocifisso [10]
- Viviamo **la povertà e l'umiltà** apprezzando i modo attento e amoroso le realtà create, nel distacco e nell'uso retto e sobrio dei beni, quali saggi amministratori dei beni di Dio, nello spirito delle beatitudini [11].
- Viviamo la **purezza di cuore** nell'apertura all'amore di Dio e dei fratelli, protesi verso i beni futuri [12].
- **Accoglienza** con animo umile e cortese, riconoscendo in ognuno l'immagine di Cristo e mettendoci volentieri alla pari con tutti [13].
- Vivere in Cristo ci rende più "uomini" e ci consente di creare un **mondo più fraterno ed evangelico** [14].
- Scelte individuali e comunitarie coraggiose per la **promozione della giustizia** nella vita pubblica, in coerenza con la nostra fede [15].
- Viviamo il **lavoro** come dono e servizio [16].
- La nostra **famiglia** sia segno del mondo rinnovato, nell'amore di Cristo per la Chiesa, in una educazione semplice e aperta e nel rispetto della vita [17].
- Rispetto per **tutte le creature**, che di Dio portano significazione, evitando sfruttamento e vivendo la fratellanza [18].
- Portiamo la **pace**, nel dialogo e siamo fiduciosi del germe divino presente in ogni uomo. Testimoni di speranza, verso l'incontro definitivo con il Padre oltre la morte [19].

Cap. III: LA VITA IN FRATERNITA'

- L'**articolazione dell'OFS in fraternità** a vari livelli [20].
- Il servizio temporaneo del **Consiglio e Ministro**; possibile strutturazione interna alle singole fraternità [21].
- Erezione canonica della **fraternità locale**: ambiente privilegiato per il senso ecclesiale e la vita apostolica [22].
- **Ammissione** alla fraternità, la formazione, la professione, la possibile dimissione dall'Ordine [23].
- **Incontri** frequenti, anche interfrancescani, per incrementare la comunione e la vita francescana nella fraternità. Comunione e suffragi per i defunti [24].
- Sostegno **economico** alla fraternità locale e di grado superiore [25].

- **Assistenza** spirituale e visita pastorale [26].

“E chiunque osserverà queste cose...”

d) Fonti della nuova Regola

1) La Bibbia: sono molte le citazioni, dirette e indirette, della sacra Scrittura, specialmente del vangelo, nel testo pur molto sintetico della regola.

2) Le fonti francescane: non si citano testualmente le espressioni di Francesco, tranne in pochissimi casi. Si preferisce il rimando alle fonti francescane, ma con un linguaggio moderno.

Ecco le fonti citate: *Regola non bollata*; la seconda redazione della *Lettera ai fedeli*; *Ammonizioni* e *Regola bollata*; il *Testamento* e il *Cantico delle creature*.

- La *Lettera ai fedeli* (prima redazione) è stata assunta addirittura come prologo.

- E' citata anche la *Vita prima* (art. 4 e 18) e la *Vita seconda* (art. 9 e 13) di Tommaso da Celano e la *Leggenda dei tre compagni* (art. 18)

- A conclusione della regola sono state inserite quelle parole del Testamento di Francesco: «E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell' altissimo Padre e in terra sia ripieno della benedizione del Figlio suo diletto con il Santissimo Spirito Paraclito...

3) Il magistero ecclesiale, soprattutto ai documenti conciliari (LG, AA, GS, UR, OT).

Capitolo I: L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE¹ (OFS)

1. L'OFS è un carisma dello Spirito per la Chiesa

1. Tra le **famiglie spirituali**, suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa² (LG 43), quella **Francescana** riunisce tutti quei **membri** del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla **sequela** di Cristo, sulle orme di S. **Francesco** d'Assisi³.

¹ Denominato anche con il nome di Fraternità Francescana Secolare o con la sigla T.O.F., corrispondente al Terzo Ordine Francescano.

² LG 43.

³ Pio XII, Discorso ai Terziari, I (1.7.1956).

In modi e **forme** diverse, ma in **comunione vitale reciproca**, essi intendono rendere **presente il carisma del comune Serafico Padre** nella vita e nella **missione della Chiesa**⁴.

- Per “famiglie spirituali” si intendono le comunità, gli istituti, gli ordini religiosi. Infatti, si rimanda a LG 43:

Avvenne quindi che, come un albero che si ramifica in modi mirabili e molteplici nel campo del Signore a partire da un germe seminato da Dio, si sviluppassero varie forme di vita solitaria o comune e varie famiglie, il cui capitale spirituale contribuisce al bene sia dei membri di quelle famiglie, sia di tutto il corpo di Cristo. Quelle famiglie infatti forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggiore stabilità nella loro forma di vita, di una dottrina provata per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nella milizia di Cristo, di una libertà corroborata dall'obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa, avanzando nella gioia spirituale sul cammino della carità.

→ Ebbene, tra le famiglie spirituali, tra le varie esperienze di ordini religiosi suscitati dallo Spirito nella Chiesa, c'è anche la FAMIGLIA FRANCESCANA, che ha questo di specifico:

- **riunisce** membri del popolo di Dio (cristiani) laici, religiosi e sacerdoti
- **chiamati alla sequela di Cristo** = vocazione: vivere più seriamente il Vangelo;
- **sulle orme di S.Francesco d'Assisi** (→ secondo le sottolineature di Francesco);
 - “**in modo e forme diverse**” (rispetto alle modalità del Primo Ordine)
 - ma **collegati e relazionati** con il Primo Ordine (in comunione vitale reciproca)
 - “intendono **rendere presente**” (essere segno, richiamo, testimonianza)
 - il carisma del “**comune**” Serafico Padre
 - nella vita e **missione** della **Chiesa** (dimensione ecclesiale ed apostolica)

2. Una specifica collocazione nella Famiglia francescana: sua identità

2. In seno a detta famiglia, ha una sua specifica collocazione l'**Ordine Francese Secolare**. Questo si configura come un' **unione organica di tutte le fraternità cattoliche** sparse nel mondo e **aperte ad ogni ceto** di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo **Spirito** a raggiungere la **perfezione della carità** nel proprio **stato secolare**, con la **Professione** si impegnano a **vivere il Vangelo** alla maniera di **S. Francesco** e mediante questa **Regola** autenticata dalla Chiesa⁵.

⁴ AA 4,8.

⁵ CIC 702,1.

CHE COSA E' L'OFS:

- unione organica di tutte le fraternità cattoliche
 - sono comunità cristiane, dove si fa esperienza di vita evangelica
 - in una struttura di comunione (ciò che è tipico e qualificante ogni comunità)
- aperte ad ogni ceto di fedeli
- in "stato secolare"

ORIGINE: suscitate dallo Spirito (carisma dello Spirito per il bene della Chiesa)

FINE: raggiungere la perfezione della carità

MEZZI: vita evangelica, esperienza di S. Francesco, come espressa dalla Regola.

3. La presente Regola, dopo il *Memoriale propositi* (1221) e dopo le Regole approvate dai Sommi Pontefici Nicolò IV e Leone XIII, adatta l'Ordine Francescano Secolare alle esigenze ed attese della santa Chiesa nelle mutate condizioni dei tempi. La sua interpretazione spetta alla Santa Sede e l'applicazione sarà fatta dalle Costituzioni Generali e da Statuti particolari.

- La regola del 1978 (con la Lettera apostolica *Seraphicus patriarcha* di Paolo VI il 24 giugno 1978) è realmente nuova rispetto alle precedenti; ad esse si ricollega e, in diversi articoli, ad esse s'ispira.

- Il *Memoriale propositi* (1221) viene designato come prima regola del TOF e la *Supra montem* (1289 da papa Niccolò IV) come seconda regola. Viene citata anche la *regola di Leone XIII* (con la Costituzione apostolica *Misericors Dei Filius* nel 1883).

Capitolo II: LA FORMA DI VITA

4. La **regola e la vita** dei francescani secolari è questa: **osservare il vangelo** di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'**esempio di S. Francesco** d'Assisi, il quale del **Cristo** fece l'**ispiratore e il centro** della sua vita con Dio e con gli uomini⁶. Cristo, dono dell' Amore del Padre, è la **via** a Lui, è la **verità** nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la **vita** che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza⁷.

1. Vivere il Vangelo è nostra Regola e vita

- ✓ San Francesco inizia veramente la *Regola bollata* con queste parole: «La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo...» (Rb 1,1: FF 75).
- ✓ Così anche nella *Regola non bollata*: «La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo...» (n. 1,1).

a) Sull'esempio di Francesco: il credente, che si fida della Parola

- Francesco fa una scelta cristiana: accoglie il messaggio del Vangelo, con una serietà estrema, spesso alla lettera.
- Di fronte a una Chiesa svigorita e sistemata, di fronte a una società tutta dedita alla conquista della ricchezza e del potere, egli rimane povero, senza alzare la voce, senza recriminare, usando la sua vita come unico elemento di contestazione.
- Questa Chiesa, sebbene così lontana dal Vangelo che egli professa, egli non la giudica e non l'abbandona: ne fa la sua dimora, a causa del Cristo e dello Spirito che vi trova.

→ **Francesco è l'uomo credente, innamorato di Dio**, che pone la Parola di Dio al centro della sua vita. Sua vita e sua regola è realizzare, dare corpo, rendere fattuale la Parola di Dio.

- Francesco non ha voluto fondare una fraternità, non ha voluto essere povero, né cantore del creato. Egli ha voluto VIVERE IL VANGELO, vivere come il discepolo che condivideva la vita e la missione di Gesù.
- La prima regola, il cuore della Regola francescana è il Vangelo.

⁶ 1Cel 18; 115.

⁷ Gv 3,16; 10,10; 14,6.

→ Il Francescano Secolare è essenzialmente e primariamente un credente, un cristiano che fa del Vangelo la sua norma di vita.

b) Sulle orme di Francesco: l'innamorato di Dio, il cristiano che vive Cristo

Così Francesco ammoniva i suoi frati:

Nella santa carità, che è Dio, prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose (Rnb 22,26: FF 60).

Ed ecco il trasporto da innamorato che traspare dalla preghiera di Francesco:

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen. (*Lettera a tutto l'Ordine. Preghiera conclusiva 7,30-32: FF 233*).

Come anche dalle espressioni usate nella *Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza*:

Siamo sposi quando con il vincolo dello Spirito Santo l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo. Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio (FF 178/2).

- Per Francesco era importante conservare “lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali devono servire». O conservare “lo Spirito del Signore sopra ogni cosa”. Cioè “vivere alla presenza di Dio”, sulle orme di Cristo.
- Tutta la sua vita, in ogni sua espressione, era “ascolto, dialogo, comunione con il Dio-Uomo”. Sua vita e regola era vivere il santo Vangelo.
- Per Francesco e per il Francescano Secolare, la grande vocazione è **vivere Cristo** (essere cristiani, essere-di-Cristo):
 - **l'ispiratore e il centro** della sua vita con Dio e con gli uomini.

- Cristo è il **dono dell' Amore** del Padre
- Cristo è la **via** a Lui,
- Cristo è la **verità** nella quale lo Spirito Santo ci introduce,
- Cristo è **la vita** che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza.

Di conseguenza, il Franciscano Secolare, prima di essere l'uomo della pace, della sobrietà, della fraternità, è l'uomo del Vangelo, che vive il Vangelo:

(4). I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo⁸.

NB. Si noti lo stretto rapporto tra Vangelo e vita.

→ Il vangelo è la vita di Cristo, è la persona di Cristo.

→ Il vangelo o la vita di Cristo deve diventare anche la vita del Franciscano.

2. Il Franciscano Secolare contempla la presenza di Cristo nei fratelli, nella Parola e nella Eucaristia

5. I francescani secolari, quindi, ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di S. Francesco che dettò queste parole: "Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue" sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica.

Si noti l'espressione: *"ricerchino la persona vivente e operante di Cristo" ...*

- è una lettura di fede (*ricerchino*);
- una presenza che è *"vivente"* e *"operante"*;
- ecco le principali presenze *"sacramentali"* (operanti):
 - fratelli
 - Sacra Scrittura
 - Chiesa
 - azioni liturgiche (SC 7)

✚ In tante realtà Cristo si fa presente ed opera.

✚ La presenza di Cristo è *"vista corporalmente"* (nella sua concretezza ed umiltà) nel santissimo Corpo eucaristico e nel santissimo Sangue consacrato. L'Eucarestia è la

⁸ AA 30, 8.

concretizzazione della presenza mistica di Cristo, come lo fu il suo corpo fisico nell'incarnazione.

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine: ogni giorno viene a noi in apparenza umile... e in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli così come egli dice: Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo (Am 1,16.17.22: FF 144-145).

Gli occhi della fede vedono Cristo realmente presente, e il credente lo incontra corporalmente, come avvenne ai santi apostoli: **E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato+* (Am 1,19: FF 144).

Nel suo Testamento Francesco scrive: **Dell'Altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue che essi soli (i sacerdoti) consacrano ed essi soli amministrano agli altri+* (Test 12: FF 113).

L'Eucarestia, appunto perché rende presente ed efficace la morte di Cristo è anche **il grande segno dell'amore del Padre** per noi: *A...L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo. O ammirabile altezza o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umilia da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti. Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto+* (LCap 2,26-29.33-37: FF 220-221).

- ✚ La stessa riverenza che si prova per l'Eucaristia, il Francescano la esprime anche per le altre presenze di Cristo: Chiesa, fratelli, Parola di Dio (Francesco le chiama: *"Ale santissime parole del Signore@* o *Ale parole fragranti del Signore@*).
- ✚ E per tutte rende grazie.

3. Inserito nella Chiesa, quale apostolo del Vangelo

6. Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Inspirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica⁹.

⁹ Paolo VI, Discorso ai Terziari, III (19.5.1971).

Dopo aver affermato che il Francescano Secolare è l'uomo del Vangelo, ora al n.6 si dice che una prima caratteristica del Francescano è la sua dimensione apostolica.

Essa segnò fortemente l'esperienza spirituale di Francesco e dei suoi compagni, al punto da costituire una "fraternità apostolica", che sull'esempio di Gesù e dei suoi discepoli, senza fissa dimora e con la sola forza di Dio, andava di villaggio in villaggio a predicare la penitenza e la pace.

Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando i suoi uditori con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore. La sua parola era come fuoco bruciante, penetrava nell'intimo dei cuori, riempiendo tutti di ammirazione. Sembrava totalmente diverso da come era prima: tutto intento al cielo, disdegnava di guardare la terra. E, cosa davvero mirabile, iniziò la sua predicazione proprio dove, fanciullo, aveva imparato a leggere, e dove poi ebbe la prima gloriosa sepoltura, così che un felice inizio fu coronato da una fine ancor più lieta. Insegnò dove aveva imparato e terminò felicemente dove aveva incominciato (1Cel 10,23: FF 358).

L'attività apostolica interpella e coinvolge ogni battezzato (c'è un documento conciliare "L'attività apostolica dei laici": *Apostolicam actuositatem*), in modo particolare il francescano.

La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - «Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio» - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con S. Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!». [...] Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 14).

Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del corpo mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato"; la Chiesa lo esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato (*Apostolicam actuositatem* 2).

4. L'uomo della conversione ("fratello della penitenza")

7. Quali "fratelli e sorelle della penitenza"¹⁰, in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di "conversione", la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno¹¹

In questo cammino di rinnovamento il sacramento della Riconciliazione è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia¹².

La prima forma di testimonianza è quella di "vivere la conversione", essere veramente "fratelli e sorelle della penitenza". Questo è il primo appellativo dei Francescani Secolari, i quali provengono – come ispirazione ecclesiale – dai movimenti di "penitenti", numerosi e significativi nella Chiesa del 1200.

Da notare che: "penitenza" non vuol dire "procurarsi sofferenza" o "fare mortificazioni", ma è essenzialmente e innanzitutto "conversione, metanoia". Che possiamo definire: «quell'intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l'uomo, di tutto il suo sentire, giudicare e disporre, che si attua in lui alla luce della santità e della carità di Dio, che, nel Figlio, a noi si sono manifestate e si sono comunicate con pienezza» (PAOLO VI, Costituzione apostolica *Paenitemini*, I (17 febbraio 1966).

A questa definizione di Paolo VI si riferisce la Reg. 6.

La conversione si esprime nel "cambiare vita" e "credere nel Vangelo", che è poi la stessa persona di Cristo: è condizione della *sequela Christi*; si realizza *nel* e *per* seguire le orme di Cristo. Come i primi discepoli che, sentito l'annuncio "convertitevi e credete al vangelo", lasciano ogni cosa, cambiano vita e seguono il Maestro (cf. Mc 1,14-20). Spostano il centro della loro vita: non più se stessi, il loro mestiere e i loro affari, ma Gesù.

a) Conversione celebrata nel sacramento della Riconciliazione

In questo contesto di "conversione" si inserisce l'accento al Sacramento della Riconciliazione "segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia" (Reg. 7).

b) Conversione sostenuta dalla preghiera e vita sacramentale

Cui segue il paragrafo sulla "**preghiera e la contemplazione, anima del proprio essere e del proprio operare**", con uno specifico riferimento alla "**vita sacramentale della Chiesa, soprattutto all'Eucaristia**" (Reg. 8).

Si parla di preghiera e contemplazione, "anima del proprio essere e del proprio operare".

¹⁰ Memoriale propositi.

¹¹ LG 8; UR 4; Paenitemini.

¹² PO 18,2.

Non possiamo non pensare a ciò che si dice di Francesco nella *Leggenda Maggiore* di san Bonaventura: «Il tempo a lui concesso per guadagnare meriti, aveva imparato a suddividerlo con grande accortezza: *parte ne spendeva nelle fatiche apostoliche* per il suo prossimo, *parte ne dedicava alla tranquillità e alle estasi della contemplazione*» (LegM 13,1: FF 1222).

c) Nella devozione a Maria, madre e serva

E alla devozione alla **Vergine Maria**, a cui rivolgersi con “ardente amore”, imitando la “sua incondizionata disponibilità” (Reg. 9).

5. Nella vita di obbedienza, povertà e purità di cuore

10. Unendosi all'**obbedienza** redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita¹³, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni¹⁴.

È tipicamente francescana l'espressione “Gesù che depose la sua volontà in quella del Padre” ed è una bella definizione dell'obbedienza: sintonizzare la mia volontà con quella di Dio, perché giunga a fare volentieri ciò che piace a Dio.

L'obbedienza di Cristo fu un atto d'amore, di abbandono, di donazione totale: «Depose la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: *Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu*» (Lf 10: FF 183).

E' curioso la Regola indichi come concretizzazione dell'obbedienza la disponibilità ad “*adempire fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita*”. “I propri impegni” non sono solo i lavori e le occupazioni, ma quell'impegno che il cristiano ci mette nel vivere la vocazione alla santità secondo il proprio stato di vita. Come afferma la *Lumen Gentium* 41:

Nei vari generi di vita e nei vari compiti una **unica santità** è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, **obbedienti alla voce del Padre** e adorando in spirito e verità Dio Padre, **camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce**, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità.

[...] **I coniugi e i genitori cristiani**, seguendo la loro propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella

¹³ LG 41.

¹⁴ LG 42,2.

dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando la carità fraterna e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei. Un simile esempio è offerto in altro modo dalle **persone vedove e celibatarie**, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa. Quelli poi che sono dediti a **lavori spesso faticosi**, devono con le opere umane perfezionare se stessi, aiutare i concittadini e far progredire tutta la società e la creazione verso uno stato migliore; devono infine, con carità operosa, imitare Cristo, le cui mani si esercitarono in lavori manuali e il quale sempre opera col Padre alla salvezza di tutti, in ciò animati da una gioiosa speranza, aiutandosi gli uni gli altri a portare i propri fardelli, ascendendo mediante il lavoro quotidiano a una santità sempre più alta, santità che sarà anche apostolica.

Sappiano che sono pure uniti in modo speciale a Cristo sofferente per la salute del mondo quelli che sono oppressi dalla povertà, dalla infermità, dalla malattia e dalle **varie tribolazioni, o soffrono persecuzioni** per la giustizia: il Signore nel Vangelo li ha proclamati beati, e « il Dio... di ogni grazia, che ci ha chiamati all'eterna sua gloria in Cristo Gesù, dopo un po' di patire, li condurrà egli stesso a perfezione e li renderà stabili e sicuri» (1 Pt 5,10).

Tutti quelli che credono in Cristo **saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita**, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo.

11. Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita **povera e umile**¹⁵, pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create; così, i francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il Vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio.

Così, nello spirito delle "Beatitudini", s'adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali "pellegrini e forestieri" in cammino verso la Casa del Padre¹⁶.

Si noti che si unisce il tema della **povertà** a quello della **umiltà o minorità**, com'è tipico di Francesco. E si parla anche del nostro essere "**pellegrini e forestieri**", non solo perché in cammino verso la casa del Padre, ma anche perché l'atteggiamento di itineranza è fondamentale per vivere la vera povertà francescana.

¹⁵ Lettera a tutti i fedeli, 5.

¹⁶ Rm 8,17; LG 7,5.

La povertà francescana non può mai essere disgiunta dallo spirito di minorità o umiltà, che ne costituisce come l'anima. Essere minori è manifestazione di autentica povertà interiore, che nel progetto francescano di vita si esprime anche esteriormente; è umiltà di cuore e mancanza di potere; è solidarietà con coloro che sono nel bisogno e nella privazione. Senza la minorità, la nostra povertà non avrebbe senso, e diverrebbe orgoglio; come senza la povertà, la minorità risulterebbe falsa.

Come è intesa la povertà nella Regola?

Povertà è:

- apprezzamento attento e amoroso delle realtà create (e dunque non “disprezzo dei beni terreni”);
- distacco del cuore da ogni possesso
- retto uso e giusta relazione con i beni terreni,
 - ✓ nella sobrietà
 - ✓ come amministratore dei doni di Dio
- nello spirito delle beatitudini
 - senza cupidigia
 - quali pellegrini e forestieri

Francesco avrebbe detto: “vivere senza nulla di proprio” o una “radicale espropriazione”(Cf. Rnb 1,1: FF 4; Rb 1,1: FF 75; LOrd 2,29: FF 4: 221.).

E' una povertà che raggiunge l'atteggiamento interiore di umiltà, disponibilità, minorità appunto. E' tipico del forestiero e pellegrino non sentirsi padrone di nulla, non attaccarsi a nulla: né alle cose, né alle persone e nemmeno agli uffici.

In tal modo *itineranza, povertà, minorità/umiltà* - componenti essenziali dell'esperienza francescana - sono tutte bene evidenziate e, simultaneamente, risultano tra loro interconnesse.

12. Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della **purità di cuore**, si renderanno così liberi all' amore di Dio e dei fratelli¹⁷.

“Cuore puro”, cioè “cuore libero”, aperto all'amore di Dio e dei fratelli. Una purezza che crea trasparenza, che libera da ogni forma di dipendenza, soggezione, schiavitù anche nel campo affettivo.

Quell'apertura all'altro che avremo nella vita futura. Si dice, infatti nella Regola “*testimoni dei beni futuri*”: il cuore puro e libero ci rende testimoni e capaci di quell'amore che avremo nella vita futura, dove i risorti saranno fratelli fra loro davanti a Dio, e Dio sarà tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28).

¹⁷ Ammonizioni 16; I Lettera a tutti i fedeli, 69.

6. Accoglienza con animo umile e cortese

13. Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli¹⁸, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore¹⁹ e immagine di Cristo.

Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo²⁰.

Riprende qui quanto già detto dalla Regola al n.5 circa la contemplazione della presenza di Cristo nei fratelli. Qui però si dice che come Dio Padre scopre in ogni uomo i lineamenti di suo Figlio, perché tutti siamo stati creati a immagine del suo Figlio, secondo il progetto di Cristo, così anche i Francescani Secolari accolgono tutti gli uomini come “dono del Signore” e “immagine di Cristo”. Non possiamo non pensare a Francesco che chiamava i suoi compagni “dono del Signore” («Il Signore mi dette dei fratelli... »2Test 14: FF 116).

E soprattutto la precisazione di accogliere “con animo umile e cortese” ci rimanda alle parole di Francesco:

“E chiunque verrà da loro, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà. E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si incontreranno, debbano rivedersi volentieri e con amore e onorarsi a vicenda senza mormorazione. E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti, ma si mostrino gioiosi nel Signore e lieti e cortesi come si conviene” (Rnb 7,14-16: FF 26-27).

La Regola chiede che “il senso di fraternità ci renda lieti nel metterci alla pari, specialmente dei più piccoli”. Anche qui ci sovengono le parole di Francesco nella sua *Regola non bollata*:

Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo...

E devono *essere lieti quando vivono tra* persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada (Rnb 9,1-3: FF 29-30).

E' bene notare che l'accoglienza del fratello, soprattutto del più piccolo, non si limita alla cortesia verso l'indigente, lasciandolo nella sua indigenza, ma si traduce nello “sforzarsi di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo”.

¹⁸ Rm 8,29.

¹⁹ 2Cel 85; Lettera a tutti i fedeli 26; Rnb 7,15.

²⁰ Rnb 9,3; Mt 25,40.

7. Per un mondo fraterno ed evangelico

14. Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che "chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo", esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio²¹.

15. Siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede²².

C'è il rimando ad *Apostolicam Actuositatem* 14:

Immenso è il campo di apostolato che si apre nell'ordine nazionale e internazionale, dove sono specialmente i laici a essere ministri della sapienza cristiana. [...]

Si sforzino i cattolici di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà nel **promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto**, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile (cfr. *Fil* 4,8). Entrino in dialogo con essi, andando loro incontro con prudenza e gentilezza e promuovano indagini circa **le istituzioni sociali e pubbliche** per portarle a perfezione secondo lo spirito del Vangelo.

L'accenno alla testimonianza esplicita e alle iniziative "coraggiose per la promozione della giustizia, nel campo della vita pubblica" ci rimanda all'esempio di Francesco che proclamava la conversione, la verità, il bene e la pace del Vangelo anche ai più potenti e ai responsabili dei popoli: si pensi all'atteggiamento determinato con cui Francesco parla, come uomo di pace, ai "reggitori dei popoli" (*Lettera ai reggitori dei popoli*: FF 210-213) e alla testimonianza di Tommaso da Celano:

Il valorosissimo soldato di Cristo, Francesco, passava per città e castelli annunciando il regno dei cieli, predicando la pace, insegnando la via della salvezza e la penitenza in remissione dei peccati; non però con gli artifici della sapienza umana, ma con la virtù dello Spirito. [...] Predicava la verità con franchezza, tanto che anche uomini dottissimi e celebri accoglievano ammirati i suoi discorsi, e alla sua presenza erano invasi da un salutare timore (1Cel 36: FF 382).

Si tenga presente che c'è un forte legame tra evangelizzazione e promozione sociale, tra creazione di un "**mondo più fraterno ed evangelico**" attraverso la **testimonianza** personale e la "**promozione della giustizia**". Come afferma "*Caritas in veritate*":

²¹ LG 31; GS 93.

²² AA 14.

Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione. La dottrina sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede. È strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa» (*Caritas in veritate*, 15; cf. *Evangelii nuntiandi*, nn. 29.31; *Sollicitudo rei socialis*, 41).

8. Lavoro come grazia e servizio

16. Reputino il lavoro come dono e come partecipazione alla **creazione, redenzione e servizio** della comunità umana²³.

In un brevissimo paragrafo (n.16) la Regola traccia il significato cristiano del lavoro: partecipazione alla creazione, azione sacra che si associa alla redenzione di Cristo e occasione di condivisione a servizio della comunità umana.

- Il lavoro umano è visto, in primo luogo, come **prolungamento dell'azione del Creatore**: l'uomo è chiamato con il lavoro a "custodire e coltivare" l'opera di Dio (cf. Gen 1,28).

Nella Parola della divina Rivelazione è iscritta molto profondamente questa verità fondamentale, che *l'uomo*, creato a immagine di Dio, *mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore*, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato (GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 25; cf. anche GS 34).

- Non solo, ma il lavoro è "**strumento di salvezza**". Come lo fu per Cristo che, *apparso in forma umana (Fil 2,7)*, si è manifestato anche come "uomo del lavoro" ed è appartenuto al "mondo del lavoro":

[...] questo era il "Vangelo del lavoro", perché *colui che lo proclamava, era egli stesso uomo del lavoro*, del lavoro artigiano come Giuseppe di Nazareth. [...] L'eloquenza della vita di

²³ GS 67,2; Rnb 7,4; 5,2.

Cristo è inequivoca: egli appartiene al “mondo del lavoro”, ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: *egli guarda con amore questo lavoro*, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre (*Laborem exercens*, n.26).

In tal modo viene maggiormente esplicitato il fondamento teologico della “nuova dignità” del lavoro e della sua elevazione a “strumento di salvezza”:

... sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth (GS 67).

Di conseguenza, il lavoro non è una semplice attività produttiva e materiale, ma un atto culturale, “si associa all'opera redentiva di Cristo”, è un'attività orientata a conservare e a privilegiare - direbbe san Francesco - «*lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali*» (Rb 5,2). Da qui il «*lavorare con fedeltà e devozione*», come frequentemente ammonisce Francesco:

Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che, allontanato l'ozio nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali» (Rb 5,1-2: FF 88).

- Ed infine, il lavoro è a “**servizio** della comunità umana”. E qui vengono citate GS 67 e Rnb 7,4; 5,2:
- Con il lavoro, l'uomo **provvede abitualmente al sostentamento** proprio e dei suoi familiari, comunica con gli altri, rende **un servizio** agli uomini suoi fratelli e può **praticare una vera carità** e **collaborare attivamente al completamento della divina creazione**.
- Ancor più: sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, **si associa all'opera stessa redentiva** di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro (GS 67).

Lo ricordava già, in modo perentorio, la *Regola non bollata*:

«Infatti dice il Profeta: *Poiché mangerai del lavoro delle tue mani; sei felice e ti andrà bene; e l'Apostolo: Chi non vuol lavorare, non mangi; e: Ciascuno rimanga in quell'arte e in quella professione nella quale fu chiamato*» (Rnb 7,4-6: FF 24).

9. Famiglia come amore alla vita

17. Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo²⁴.

I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l'amore di Cristo per la Sua Chiesa. Con una educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale²⁵.

Oltre al riferimento alla Regola di Leone XIII, abbiamo un rimando a *Lumen Gentium* 41 e ad *Apostolicam Actuositatem* 30:

Il testo di LG fu già citato sopra per spiegare in che modo santificarci “secondo il proprio stato di vita” (cf. Reg. 10). Viene ripreso per tratteggiare il significato teologico della vita familiare:

I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono **sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore** con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e **nelle virtù evangeliche la prole**, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, **edificando la carità fraterna** e diventano **testimoni e cooperatori della fecondità** della madre Chiesa, in segno e **partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa** e si è dato per lei (LG 41).

È compito dei genitori disporre nella famiglia i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro gradualmente, specialmente con l'esempio, la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo. Tutta la famiglia dunque, nella sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato.

È necessario inoltre educare i fanciulli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alla vita delle comunità sia ecclesiali che temporali. Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale in maniera tale che acquistino in essa la coscienza d'essere membri vivi e attivi del popolo di Dio (*Apostolicam Actuositatem* 30).

10. In comunione con tutte le creature, in cammino verso il Padre

²⁴ Regola Leone XIII, 11,8.

²⁵ LG 41; AA 30,2,3.

18. Abbiamo inoltre rispetto per le altre creature, animate e inanimate, che "dell'Altissimo portano significazione"²⁶, e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale.

Dalla fratellanza universale testimoniata da Francesco, viene raccolto il valore del **rispetto per tutte le creature. Questo ci porta a lodare l'Altissimo a cui va ogni lode e gloria e di cui le creature "portano significazione"**.

San Bonaventura, nella sua *Leggenda maggiore*, racconta che Francesco:

Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere.

Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile.

Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio, perché avvertiva come un concerto celeste nella consonanza delle varie doti e attitudini che Dio ha loro conferito (LegM 9,1: FF 1162).

Francesco vede il creato e soprattutto l'umanità con gli occhi stessi di Dio, «interiormente purificato, interiormente illuminato e acceso al fuoco dello Spirito Santo» (Cf. *Lettera a tutto l'Ordine*: FF 233).

E' bello che la Regola passi dal rispetto per tutte le creature, segno di Dio, al senso di fraternità universale, inteso come accogliere tutti gli uomini senza alcuna discriminazione, andare incontro a tutte le creature con spirito fraterno.

E' ciò che verrà detto al n.19:

19 . Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono²⁷.

Si esprime la fratellanza universale con la testimonianza e l'annuncio della **pace**. "Essa va **costruita continuamente**" attraverso vie di **unità** e di **fraterne intese**. "Attraverso il **dialogo**, fiduciosi nella **presenza del germe divino** che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono".

²⁶ 1Cel 80; Cantico delle creature 4.

²⁷ Regola Leone XIII, II, 9; Tre Compagni 14,58.

E' bello il riferimento al "*germe divino che è in ogni uomo*", per cui possiamo appartenere a religioni o fedi diverse. Ma siamo tutti immagine di Dio, siamo tutti persone sacre, in tutti possiamo riscoprire il volto di Cristo: c'è in ogni uomo il germe divino.

Da qui la possibilità del **dialogo**, secondo la raccomandazione di san Francesco (Cf. Rnb 16,6-10: FF 43-45), a non fare proselitismo, né disprezzare o mal interpretare le credenze altrui.

In ogni cultura ed esperienza umana e religiosa esistono i segni della presenza di Dio e i germi del Verbo. A noi il compito di ricercarli con rispetto e discernere i valori autentici. Questa è la fase dell'ascolto e dell'accoglienza. Che mette in moto anche la forza trasformante dell'**amore** e del **perdono**.

(19) Messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza²⁸.

Innestati alla Risurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all'incontro definitivo con il Padre²⁹.

Il messaggio tipicamente francescano è l'annuncio della **perfetta letizia**, in ogni circostanza. Che significa: sentirsi lieti nel Signore e senza turbamento, anche quando il dialogo non è andato a buon fine e abbiamo subito il rifiuto e la persecuzione. Anche allora, con perfetta letizia, possiamo comunicare ai nostri avversari la gioia e la speranza.

[...] se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia (Fior 8: FF 1836)

E si guardino i frati dal mostrarsi *tristi* all'esterno e oscuri in faccia come *gli ipocriti*, ma si mostrino *lieti nel Signore* e giocondi e garbatamente amabili. (Rnb 7: FF 27).

Una serenità che il Francescano vive e testimonia anche nel suo cammino verso l'incontro definitivo con il Padre. Accogliere anche la morte con animo sereno, perché "innestati alla risurrezione di Cristo" che "dà il vero significato a Sorella Morte".

²⁸ Ammonizioni 21; Rnb 7,17.

²⁹ GS 78,1-2.

Capitolo III: LA VITA IN FRATERNITÀ

Il titolo del capitolo III della Regola è significativo. Non dice «l'organizzazione della Fraternità», o «le strutture dell'OFS», ma «La Vita in Fraternità».

E questo per sottolineare che l'organizzazione è al servizio della vita, ma anche che il centro della riflessione e dell'impegno è la fraternità ai vari livelli.

- ✓ La vocazione dei secolari francescani è vocazione a vivere il Vangelo in fraternità.
NB. È accertato che nei primi tempi ci sono stati eccezionalmente dei penitenti isolati. Ma è tipico del movimento francescano lo spirito di fratellanza e la riunione in fraternità.
- ✓ L'OFS non intende copiare le forme proprie delle comunità religiose. Dunque, la fraternità locale OFS non è paragonabile ad una comunità conventuale. Ha la sua struttura e organizzazione rispondenti allo scopo che ha congregato i fratelli, e alla loro vocazione nel secolo. Semmai è paragonabile ad una piccola comunità parrocchiale.

NB. Le nuove Costituzioni (art. 1,5) dicono che «L'Ordine Francescano Secolare è nella Chiesa una associazione pubblica. Si articola in fraternità ai vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Esse hanno singolarmente personalità giuridica nella Chiesa».

Ecco i temi affrontati nel cap. III:

- art. 20: Struttura dell'OFS. Le fraternità ai vari livelli
- art. 21: Struttura e governo delle fraternità
- art. 22: La fraternità locale
- art. 23: Ingresso. Tappe della formazione. Ritiro dalla fraternità
- art. 24: Mezzi per incrementare la comunione
- art. 25: Collaborazione dei fratelli alle spese richieste
- art. 26: Assistenza spirituale. Visita Pastorale e Visita Fraterna.

1. Identità e funzione della fraternità locale

Il n.22 è denso di contenuto e, in un certo senso, illumina tutto il capitolo terzo.

22. La fraternità locale ha bisogno di essere canonicamente eretta, e così diventa la cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità di amore. Essa dovrà essere l'ambiente privilegiato per sviluppare il sensu ecclesiale e la vocazione francescana, nonché per animare la vita apostolica dei suoi membri³⁰.

- Sua carta di identità:

- è la **prima cellula di tutto l'Ordine** = prima espressione della fraternità francescana secolare.
- La sua configurazione storica e visibile la rende:
- **segno visibile della Chiesa** (LG 1: "La Chiesa è come un sacramento, segno e strumento dell'intima unione degli uomini con Dio e degli uomini tra loro ed ogni vera comunità ecclesiale partecipa di questa sacra mentalità");
- **comunità di amore** → ecco perché è paragonabile ad una piccola parrocchia.
 - ✓ La fraternità locale è una comunità ecclesiale di base, riunione di seguaci del Cristo che condividono una forma di vita evangelica; è una comunità di fede e di amore.
 - ✓ Non è una comunità di religiosi; i suoi membri vivono nelle proprie famiglie, nel secolo. E una associazione specifica e singolare che non è in contrasto, ma favorisce la vita di famiglia e l'inserimento nella società dei suoi membri.

- Suo fine: essere luogo per

- sviluppare il senso ecclesiale
- sviluppare la vocazione francescana (è il primo «seminario»; il luogo delle prime e fondamentali esperienze di vita fraterna francescana)
- per animare la vita apostolica dei suoi membri.

✓ Infatti l'OFS è una **esperienza evangelica-francescana a forte dimensione apostolica**.

È inammissibile che la fraternità diventi un gruppo chiuso, nel quale non si sentano o si sentano come una eco lontana le voci della Chiesa e del Mondo.

- La Chiesa non è fine a se stessa; è al servizio del Regno di Dio, al servizio di tutti gli uomini che il Padre vuole radunare come un unico Popolo.
- Non c'è bisogno di cercare argomenti aggiuntivi o estranei per capire che la fraternità deve guardare con occhi attenti i problemi della società. È sufficiente che essa sia un gruppo umano consapevole, e innanzi tutto una comunità ecclesiale, formata da secolari.

³⁰ Pio XII, Discorso ai Terziari 3 (1.7.1956).

Cf. *Christifideles laici*, nella pagina dedicata ai criteri di ecclesialità delle associazioni: «Le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società» (n. 30).

✓ Le strutture sono **semplici e flessibili**.

- I fratelli e le sorelle s'incontrano e vivono insieme alcuni momenti essenziali della propria esistenza; e rimangono spiritualmente uniti e pronti ad aiutarsi vicendevolmente nel loro cammino spirituale.
- Alla fraternità locale si addicono in modo particolare le parole esortative di Pio XII: «Siate una scuola di perfezione cristiana integrale. Siate una scuola di genuino spirito francescano, siate scuola d'azione ardita e pronta».

Affermare che la fraternità è **l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana** (n.22), significa che molti sono gli aspetti e i momenti che potrebbero servire ed aiutare a questo scopo:

- l'atmosfera delle riunioni;
- l'accoglienza data a tutti, anche se non appartengono al gruppo francescano;
- rapporti tra tutti i fratelli nelle riunioni e fuori delle riunioni;
- la partecipazione attiva alla preghiera, allo studio e all'apostolato;
- l'aiuto vicendevole.

✚ Come si vede, al primo posto vi è la carità.

✚ E ancora: servono a sviluppare questo senso ecclesiale: la preghiera liturgica, lo studio dei documenti del Magistero, i rapporti con altri gruppi ecclesiali, il dialogo apostolico con i Pastori, l'apostolato in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare.

✚ In questo senso le riunioni della fraternità siano riunioni aperte. Ci sono momenti in cui i confratelli legittimamente preferiscono riunirsi senza osservatori; ma ci sono molte occasioni in cui la presenza di altri fedeli laici, o dei pastori della Chiesa locale, aiuta ad acquistare il senso ecclesiale e a servire meglio la Chiesa.

2. Il servizio della responsabilità e della animazione

21. Nei diversi livelli, ogni fraternità è **animata e guidata** da un consiglio e un Ministro (o Presidente), che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni³¹.

³¹ CIC 697.

Il loro servizio, che è temporaneo, è impegno di disponibilità e di responsabilità verso i singoli e verso i gruppi.

Le fraternità al loro interno si strutturano, a norma delle Costituzioni, diversamente secondo i vari bisogni dei loro membri e delle loro regioni, sotto la guida del Consiglio rispettivo.

Facciamo notare:

- il Consiglio e il Ministro hanno il compito di “animare” e “guidare”. Non sono una autorità, ma un “servizio” di responsabilità e di animazione, che richiede al ministro capacità di attenzione e cura, e disponibilità.
- Il servizio non è conseguente ad una ordinazione, che crea uno stato permanente (come per un presbitero o un vescovo), ma consegue all’affidamento di un ufficio-servizio da parte della fraternità, con l’elezione. E dunque è un servizio temporaneo.
- Il servizio del consiglio/ministro è in funzione della fraternità, di cui è il tramite e l’espressione.
 - Ecco perché è alla fraternità che vengono presentate “le domande di ammissione” ed è il Consiglio che “decide l’accettazione dei nuovi fratelli”
 - Come pure “il ritiro o la definitiva dimissione dall’Ordine, se proprio necessaria, è atto di competenza del Consiglio di Fraternità, a norma delle Costituzioni” (Reg. 23).

3. Tempo di formazione

23. [...] L’inserimento si realizza mediante un tempo di iniziazione, un tempo di formazione di almeno un anno e la Professione della Regola³². **A tale sequenza di sviluppi è impegnata tutta la fraternità anche nel suo modo di vivere.** Riguardo all’età per la Professione e al segno francescano distintivo³³ ci si regoli secondo gli Statuti.

Si dice: “A tale sequenza di sviluppi è impegnata tutta la fraternità anche nel suo modo di vivere”.

Dunque, non è sufficiente offrire ai candidati una serie di lezioni teoriche, e mettere al loro servizio uno o due maestri di formazione; la fraternità deve essere l’ambiente in cui essi possono fare una esperienza viva di fratellanza in Cristo.

³² Memoriale propositi, 29-30.

³³ 1Cel 22.

4. Mezzi per incrementare la comunione

Alcune indicazioni per incrementare la comunione tra i membri:

24. Per incrementare la comunione tra i membri, il Consiglio organizzi adunanze periodiche ed incontri frequenti, anche con altri gruppi francescani, specialmente giovanili, adottando i mezzi più appropriati per una crescita di vita francescana ed ecclesiale, stimolando ognuno alla vita di fraternità³⁴. Una tale comunione prosegue con i fratelli defunti con l'offerta di suffragi per le loro anime³⁵.

- adunanze periodiche ed incontri frequenti, anche con altri gruppi francescani
- adottando i mezzi più appropriati per una crescita di vita francescana ed ecclesiale
- stimolando ognuno alla vita di fraternità.

Significativo che si concluda la Regola, emanata dalla Chiesa, con le parole di Francesco, quasi a dire che in tal modo la Chiesa intende interpretare e farsi voce di Francesco.

"E chiunque osserverà queste cose sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre e in terra sia ripieno della benedizione del Figlio suo diletto con il Santissimo Spirito Paraclito...". (Benedizione di S. Francesco).

³⁴ CIC 697.

³⁵ Memoriale propositi 23.